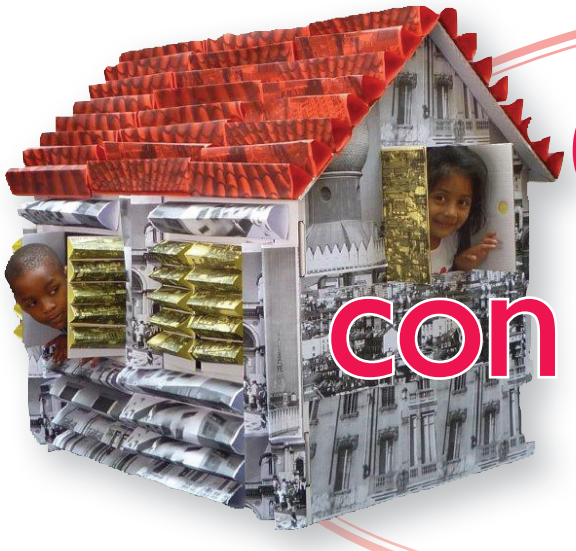

Guardare con occhi nuovi

A cura del Coordinamento pedagogico di Torino

Verso una prospettiva inclusiva.

"Gli ostacoli sono quelle cose spaventose che vedi quando togli gli occhi dalla meta"
(H. Ford)

Il contesto macroeconomico che stiamo attraversando, come noto, sta condizionando in maniera strutturale il *welfare* nel nostro Paese. I provvedimenti in materia di finanza pubblica, l'impoverimento generalizzato delle famiglie, le condizioni di precarietà occupazionale diffusa ricadono pesantemente sulle politiche sociali e sui servizi educativi. In fasi congiunturali come quella che stiamo vivendo il tema dell'inclusione e dell'accesso ai servizi assume maggiore valore strategico.
Questi temi ci interpellano ancor più in ragione delle trasformazioni recenti che hanno interessato e interessano la nostra città, nell'individuare orizzonti di senso, problematizzare il tema della povertà e suggerire l'introduzione del paradigma dell'inclusione.

Torino città plurale

Come molte città europee di dimensioni medio-grandi, anche Torino è stata attraversata negli ultimi anni da profonde trasformazioni del tessuto produttivo, urbanistico e socio-culturale. Condizioni sociali, provenienze, stili di vita e identità si stanno amalgamando con le preesistenti. Oggi gli abitanti di Torino provengono da oltre 120 nazioni: il 15% dei residenti è straniero, un bambino su tre ha almeno un genitore straniero, uno su quattro entrambi. È evidente che i torinesi di oggi sono diversi dai loro nonni, molti dei quali provenivano dalle regioni del Sud Italia, e dai loro padri e non sono più gli abitanti della "città-fabbrica". Sono i figli di internet, della globalizzazione, della diaspora dal Sud del mondo: più città vivono contemporaneamente all'ombra della Mole.
In questa nuova e complessa realtà, all'interno di uno scenario di grave crisi economica, esiste un certo rischio di esclusione derivante dall'impossibilità di partecipare attivamente alla vita sociale e politica. Sono numerosi i cittadini, che pur essendo riconosciuti giuridicamente tali, non hanno la possibilità di esercitare i diritti di cui sono titolari, almeno formalmente ma, contemporaneamente sono tenuti a osservare tutti i doveri legati alla cittadinanza[1].
Fa riflettere il dato che, su 4156 bambini che frequentano i nidi d'infanzia comunali, solo 2802 abbiano la cittadinanza italiana, pur essendo per la maggior parte nati a Torino.
Non a caso la Commissione Europea ha sancito che la frequentazione di un servizio per la prima infanzia favorisce in

Per contattare gli autori:
cit.educ@comune.torino.it

Testo redatto da: Giuseppina Marrella, Maria Antonietta Nunnari, Claudia Regio, Vincenzo Simone, Maria Grazia Tiozzo e Gabriella Trombetta.

particolare, i bambini che vivono condizioni di disagio generalizzato, tra cui i figli dei migranti.

Rischi di esclusione sociale

I concetti di esclusione sociale e povertà, pur essendo utilizzati spesso come sinonimi, non coincidono esattamente. La povertà va concettualizzata in maniera ampia e multidimensionale ed integrata con le nozioni di esclusione sociale e di discriminazione, ponendo in primo piano i diritti e le "nuove povertà" quali la marginalità, la precarietà economica, la deprivazione culturale, la solitudine, la carenza di legami familiari e sociali, l'insicurezza e la vulnerabilità sociale.
Socialmente esclusi sono quegli individui la cui capacità di partecipare pienamente alla vita sociale è fortemente compromessa. Nelle società contemporanee le categorie maggiormente vulnerabili sono considerate: *le persone senza fissa dimora, i disabili, i detenuti o ex-detenuti, le persone con dipendenza da sostanze, gli anziani, gli immigrati, i rom, le famiglie numerose o monoparentali, i minori.* In tutti i gruppi le donne vivono una situazione di disagio più forte degli uomini.
La riflessione contemporanea sul tema dell'uguaglianza e sui sistemi del *welfare* e della giustizia hanno appassionato il dibattito anche nell'ambito dell'economia e della filosofia. Secondo Amartya Sen e Martha Nussbaum, il livello di benessere degli individui e di una società non coincidono con la ricchezza, ma con la possibilità di garantire a tutte le persone una serie di possibilità che consentono a ciascuno di sviluppare il proprio potenziale. Non si costruisce uguaglianza fornendo maggiori risorse alle persone svantaggiate, ma garantendo l'opportunità di vivere una pluralità di esperienze positive, di partecipare alla vita di comunità e di decidere il proprio percorso esistenziale. La logica della ridistribuzione delle risorse si rivela insufficiente in quanto tende a perpetuare l'ingiustizia focalizzandosi più sui bisogni che sui diritti.
A tutt'oggi l'attività a livello europeo si è concentrata principalmente sull'aumento quantitativo dei luoghi destinati alla cura e all'educazione dell'infanzia, per consentire a un maggior numero di genitori, soprattutto madri, di inserirsi nel mercato del lavoro, *humus sociale* sul quale era nato negli anni Settanta anche il nido pubblico italiano. Dal 2002, prima a Barcellona e poi a Lisbona, gli Stati Membri si sono dati obiettivi quantitativi di offerta di posti nei servizi per la prima infanzia, raggiunti a Torino con grande soddisfazione di tutti[2].

Verso il paradigma dell'inclusione

Il concetto di inclusione nasce nell'ambito degli studi sociologici come nuova categoria interpretativa dei processi di democratizzazione delle società occidentali, evidenziando il rapporto esistente tra l'esercizio dei diritti umani e la struttura sociale delle disuguaglianze. I primi tentativi di delineare il paradigma concettuale dell'educazione inclusiva sono stati compiuti dall'UNESCO per contrastare le disuguaglianze, costruire una società più giusta, valorizzare le differenze e garantire a tutti il diritto di partecipare ai processi educativi e formativi. Affermazioni ribadite dalla Comunicazione della Commissione Europea del febbraio 2011 dal titolo *Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori*[3] (ECEC), per quanto anche servizi educativi di buona qualità sono in grado

[1] A fronte di una popolazione complessiva della Città di Torino pari a 906.874 persone di cui 133.869 stranieri, i bambini da 0 a 2 anni: sono 23.834 di cui 6.940 stranieri e i bambini da 3 a 6 anni: sono 31.077 di cui 7.951 stranieri (26%).
[2] Numero totale dei posti disponibili a gestione diretta = 21,4% della popolazione 3-36 mesi della Città, mentre se si considera anche la gestione indiretta la percentuale sale al 25%.
[3] La Comunicazione afferma che *"l'educazione e la cura della prima infanzia (Early Childhood Education and Care – ECEC) costituiscono la base essenziale per il buon esito dell'apprendimento permanente, dell'integrazione sociale, dello sviluppo personale e della successiva occupabilità. Assumendo un ruolo complementare a quello centrale della famiglia, l'ECEC ha un impatto profondo e duraturo che provvedimenti presi in fasi successive non sono in grado di conseguire. Le primissime esperienze dei bambini gettano le basi per ogni forma di apprendimento ulteriore"*.

LA SCUOLA DELLE MAMME

I Servizi educativi per l'inclusione dei cittadini migranti hanno rivestito in questi anni un ruolo fondamentale, costituendo il primo contatto tra le donne straniere e la città che le accoglie.
Gli effetti positivi a lungo termine della Educazione e Cura della prima infanzia (ECEC) sembrano assicurati da un approccio che include il bambino, la famiglia e la scuola poiché favorisce un migliore sviluppo cognitivo e linguistico dei bambini provenienti da un contesto migratorio.
Le famiglie di immigrati spesso non conoscono la lingua né il sistema di istruzione del paese ospitante, perciò sostenere l'apprendimento dei figli può risultare difficile. In tutte le realtà dei quartieri torinesi è diffusa la presenza di donne non comunitarie con figli piccoli, spesso escluse da contesti lavorativi e isolate nell'ambiente domestico: attraverso adeguati percorsi di formazione queste mamme potrebbero divenire risorse di integrazione.
In questo contesto è maturato il progetto "Un Po di mamme vanno a scuola, percorsi di alfabetizzazione e di cittadinanza per mamme non comunitarie".
Il Progetto è sostenuto dal Ministero dell'Interno / Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione attraverso il Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini nei paesi terzi (2007-2013) ed è realizzato in partenariato con diverse associazioni ed enti.
La Città si impegna a offrire un'opportunità formativa a circa 300 mamme con figli in età 0-6, residenti nelle aree più popolose. I corsi si svolgono in alcuni nidi e scuole dell'infanzia comunali delle circoscrizioni 5-6-7 e comprendono un servizio di *baby sitting* per i bambini che non frequentano il nido. Oltre alla formazione linguistica sono realizzati incontri nelle scuole su temi riguardanti la genitorialità e l'educazione nelle diverse culture, il rapporto scuola-famiglia.

Attività di baby-sitting con i figli delle partecipanti ai corsi (circoscrizione 6)

Nelle foto sopra: corso avanzato in via Santhià (insegnante Erika). Obiettivo: offrire opportunità di apprendimento della lingua italiana a donne non comunitarie residenti a Torino, in via prioritaria mamme con bambini presenti nei servizi educativi per la prima infanzia

di compensare solo parzialmente la povertà e lo svantaggio socio-economico delle famiglie.
L'accesso al servizio rappresenta dunque un'opportunità ma occorre poi sostenere processi di "sintonizzazione" tra la famiglia e chi si prende cura del bambino, in una fase così delicata della sua crescita. Basilare diventa quindi ascoltare i bisogni, pensare il bambino nel suo ambiente, dargli modo di sviluppare tutte le sue capacità, costruire rete sociale, confrontarsi con modelli educativi diversi dai nostri. Dunque darsi uno sfondo accogliente e inclusivo.
Lo strumento che il Coordinamento pedagogico dei servizi educativi della Città si è dato a questo fine è il "Protocollo inclusione". Si tratta di un documento di cornice che propone l'adozione sistematica del paradigma dell'inclusione, superando la prospettiva dell'integrazione scolastica, nell'ambito delle raccomandazioni della legislazione internazionale e delle principali acquisizioni del dibattito sull'educazione inclusiva.
La diversità appartiene al genere umano, anzi ne è la caratteristica costitutiva. Il principio guida è il concetto di "educazione per tutti" per "affrontare il difficile compito di trasformare le diversità in un fattore in grado di contribuire costruttivamente alla comprensione reciproca tra individui e gruppi. In questo ambito, un riferimento operativo interessante è l'*Index for Inclusion*[4] sviluppato all'interno del Centre for Studies on Inclusive Education. L'*Index* sostituisce lo sfondo concettuale dei bisogni educativi speciali con quello di ostacoli all'apprendimento, spostando l'attenzione dall'individuo all'ambiente; le difficoltà non hanno origine dai soggetti, ma sono determinate dal contesto che non riconosce le pluralità e le caratteristiche personali.

Buone pratiche per l'inclusione

Il percorso verso l'inclusione appare naturale in una scuola in movimento, attenta ai cambiamenti sociali, al tema dei diritti, alle culture, consapevole di contribuire alla costruzione di una comunità educante e di una società più inclusiva.
La posta in gioco è alta e richiede un profondo cambiamento culturale che coinvolge tutti gli attori della scuola.
La formazione inclusiva richiede innanzi tutto un rinnovamento della didattica: dal percorso omogeneo, lineare e trasmissivo a una didattica relazionale che pone l'attenzione alle diverse interazioni implicate nell'apprendere, come processo sociale che implica una dimensione co-costruttiva e una continua interazione, negoziazione e mediazione di significati tra insegnante, gruppo classe, singoli bambini. Ciò appare tanto più necessario quando ci si rivolge a situazioni definite impropriamente deficitarie. La classe si trasforma in comunità di apprendimento, in gruppo cooperativo che alimenta il senso di appartenenza, il rispetto e il valore delle differenze.
La scuola deve offrire una pluralità di esperienze, linguaggi, materiali che permetta il riconoscimento, l'espressione, il confronto e la capacità di dare senso alla varietà delle esperienze, alle differenze e alle culture verso la costruzione di identità plurali.
È necessario dunque valorizzare una prospettiva di lavoro non etnocentrica ma plurale che riguardi anche la scelta dei materiali a scuola. Occorre poi favorire la convivenza delle lingue madri e della lingua del contesto scuola nell'esperienza dei bambini e promuovere la partecipazione di tutti i genitori alla vita della scuola, valorizzando i diversi patrimoni culturali come fonte di arricchimento.
L'insegnante "esperto di inclusione" è una figura professionale capace di fare la differenza, agendo sull'ambiente e sul curricolo di apprendimento, attraverso opportuni interventi di regolazione che riconoscono i diversi stili e le diverse strategie che i bambini mettono in atto per orientarsi e agire nei processi di apprendimento; un insegnante capace di attivare contesti di didattica relazionale, creare reti cognitive, emozionali e motivazionali.

OLTRE IL MURO

Il Protocollo d'Intesa tra la Direzione Servizi Educativi e la Casa Circondariale "Lo Russo e Cotugno" e l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna del Ministero di Grazia e Giustizia prevede l'inserimento gratuito nei nidi d'infanzia della Città di Torino di bambini figli di madri detenute, ospiti della struttura carceraria.
Nella sezione femminile della Casa Circondariale vengono accolti, con le loro madri, bambini fino ai 3 anni che non sempre hanno riferimenti educativi tali da permettere loro di usufruire di spazi di socializzazione al di fuori delle mura carcerarie.
L'accordo prevede per questi bambini la frequenza al nido d'infanzia più vicino al quartiere dove è insediato il carcere; la città organizza un servizio di accompagnamento e di ambientamento dei bambini presso il nido, attraverso un soggetto del privato sociale.
Il progetto intende offrire ai bambini l'opportunità di esplorare e scoprire contesti e ambienti educativi pensati e strutturati per favorire lo sviluppo di capacità cognitive, motorie e relazionali e per stimolare i processi di socializzazione all'interno di gruppi di coetanei e con adulti diversi per ruoli e patrimonio culturale. Alle mamme è offerta la possibilità di frequentare corsi o laboratori all'interno del carcere e di costruire nuove relazioni e ampie prospettive educative che possano accompagnarle nel promuovere maggiori condizioni di benessere per sé e per il proprio bambino.

[4] T. Booth e M. Ainscow, *Index for Inclusion*, 2002 CSIE, trad. it Erickson, 2008.